

era minima; onorevole Anedda, la dimostrazione del fatto che l'attenzione fosse molto più che minima deriva proprio dal mancato parere favorevole sull'emendamento Boato 11.6 ora in discussione.

Non ripeterò quanto già detto dall'onorevole Boato e dall'onorevole Soda: ma pensate davvero di riuscire a giustificare, innanzitutto a voi stessi — nel momento in cui la stragrande maggioranza delle competenze sono già in capo alle regioni, nel momento in cui avete istituito un ministero a livello centrale e avete ridotto le aree funzionali ad un numero di due —, la necessità di creare quattro dipartimenti per queste due aree funzionali? Quattro dipartimenti significano quattro capi dipartimento, quattro strutture, quattro modelli organizzativi diversi, nonché significano trovare la giustificazione affinché centinaia di persone abbiano qualche cosa da fare.

Tutto questo che cosa ha a che fare con la semplificazione? Che cosa ha a che fare con la razionalizzazione? Che cosa ha a che fare con la trasparenza? Che cosa ha a che fare con la richiesta, da voi avanzata nella precedente legislatura, di ridurre drasticamente ma razionalmente il numero dei ministeri? Non accettare questo emendamento è qualche cosa di terribilmente pericoloso per voi, perché, non accettando questo minimo ragionamento, scivolerete inevitabilmente nel ridicolo e, come ha ricordato questa mattina l'onorevole Soda citando Aristotele, il ridicolo è l'anticamera della devastazione per le singole persone.

Non capisco quindi quale sia la ragione di questa ostinazione che avrà come effetto quello di produrre a livello centrale una superburocrazia nel settore della sanità assolutamente ingiustificata e, quel che è peggio per voi, ingiustificabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, intervengo anch'io per sostenere la necessità di alleggerire e snellire questo tentativo di appesantimento burocratico contenuto nel decreto-legge.

Inoltre intendo ringraziarla, signor Presidente, perché, al di là delle risposte non soddisfacenti che mi aveva dato — nonostante la grande stima che ho per la persona e per il ruolo che ricopre —, vedo finalmente in aula il ministro per i rapporti con il Parlamento. Quest'ultimo ha dimostrato sempre una grande attenzione al tema della prevenzione e credo quindi che ora si possano ottenere risposte dal Governo nel merito politico della questione che avevamo sollevato, circa gli indirizzi inerenti le questioni della vigilanza degli istituti e della sicurezza sui luoghi di lavoro che, tra noi, hanno sollevato molte preoccupazioni e perplessità.

Credo che il Governo ora vorrà risponderci sulla strategia che intende attuare, per cui sarebbe necessario avocare e svolgere questo ruolo di vigilanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Intervengo rapidamente per dire — visto che è arrivato in aula il ministro — che abbiamo trasferito negli anni scorsi competenze, responsabilità e compiti alle regioni. Credo che una delle preoccupazioni più forti delle regioni, che ha dato vita al documento che è stato testé citato, sia proprio questa. Qui non si tratta soltanto di discutere di uno scorporo del Ministero della salute dal ministero del *welfare*, bensì di discutere sulla vostra proposta di creare un ministero pesante: non si crea, infatti, soltanto un nuovo ministero, ma si raddoppiano i dipartimenti. Ciò vuol dire che si vuole creare un ministero pesante e invasivo rispetto alle competenze che abbiamo attribuito alle regioni. Come avete accolto l'emendamento che riguardava il Ministero del lavoro e delle politiche sociali accettando la nostra osservazione secondo la quale riducendo le competenze bisognava

ridurre i dipartimenti, non si capisce perché, nell'istituzione del nuovo Ministero della sanità, mantenendo quelle competenze indicate nello stesso decreto legislativo n. 300 del 1999, voi raddoppiate i dipartimenti.

Vorrei dire ai colleghi della Lega nord che essi hanno cancellato dalla loro denominazione le parole « indipendenza della Padania » — per lo meno così mi risulta — però, forse, si sono dimenticati tutte le polemiche che hanno fatto per anni contro « Roma ladrona », i ministeri, la burocrazia, la spesa pubblica, gli uffici e l'apparato centralistico. Oggi che siete al Governo la prima cosa che fate è creare un nuovo ministero con quattro dipartimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Commenti del deputato Rizzi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, premetto che, ovviamente, la questione non riguarda il ministro della sanità e, quindi, ciò che dirò certamente non è rivolto alla sua persona. Si capisce che la scelta della maggioranza è quella di istituire due ministeri in più, e forse è stata improvvida la scelta del Ministero della sanità: si poteva trovare un ministero magari simile a quella affidato al ministro Pisanu. Tuttavia, ci troviamo di fronte a questa scelta e comprendo che è difficile che la maggioranza torni indietro.

Si potrebbe, però, tentare di limitare i danni espungendo dal provvedimento le competenze affidate al nuovo ministero, che sono invasive rispetto ai poteri delle regioni. Se il Governo accogliesse questa soluzione, probabilmente anche il nostro atteggiamento potrebbe essere diverso.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Non voglio ripetere i soliti argomenti adottati da altri colleghi tant'è che intervengo sull'ordine dei lavori. Al fine di rendere più spedito l'iter del provvedimento e per tentare di risolvere una questione politica che non può essere risolta soltanto in termini regolamentari, mi permetto di insistere, chiedendo l'adesione del Governo (adesso è presente il ministro per i rapporti con il Parlamento, che certo è in grado di rispondere; pare, infatti, che i sottosegretari fossero in imbarazzo e non sapessero cosa dire, così come la maggioranza, affinché si accantonino gli emendamenti a questo articolo, in attesa di un approfondimento e di un chiarimento. Gli argomenti sono forti e meritano attenzione da parte del Governo, oltre che da parte della maggioranza.

Chiederei quindi a lei, signor Presidente, di sottoporre la questione all'Assemblea, la proposta di accantonare l'articolo (ve ne sono altri accantonati) e di risolvere il problema con una meditazione più attenta, semmai proseguendo sugli altri articoli. Ciò svelenirebbe l'ambiente e renderebbe tutto più tranquillo. Non vogliamo fare ostruzionismo: il nostro non è ostruzionismo ma soltanto una discussione serrata e seria. Ecco perché insisto, in base all'articolo 41 del regolamento, nella mia richiesta di accantonare gli emendamenti all'articolo 11 al fine di abbinarli alle altre riflessioni che si stanno svolgendo sui precedenti articoli. Le chiedo quindi di sottoporre la questione all'Assemblea per vedere qual è l'orientamento in materia.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono qui per riconfermare la legittimità del comportamento del Governo, che è stato oggi pre-

sente, in quanto rappresentato, quindi in grado di esercitare il dialogo con il Parlamento e con i colleghi.

MARCO BOATO. No, non c'è stato nessun dialogo!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Come deputato nella scorsa legislatura ricordo giornate intere trascorse a discutere su osservazioni o su emendamenti, presentati dall'opposizione, che non trovavano ascolto né accoglimento da parte della maggioranza. È esattamente il contrario di quello che è accaduto in questi due giorni in cui gli argomenti dell'opposizione sono sempre stati presi in considerazione: molti emendamenti sono stati accolti ed approvati.

Il ministro Frattini ha partecipato al Comitato dei nove venendo incontro a richieste dell'opposizione. Oggi, ad esempio, il ministro Frattini, invece di partecipare al Consiglio dei ministri, era presente al Comitato dei nove per discutere, approfondire ed accogliere osservazioni presentate dall'opposizione. Siamo, dunque, assolutamente favorevoli al dialogo, all'ascolto, all'accoglimento di emendamenti che ci sembrano ragionevoli ed alla presenza — quando è possibile — del Governo con i ministri competenti. Non potete, però, chiederci di accogliere qualsiasi emendamento presentato dall'opposizione.

MARCO BOATO. Non abbiamo chiesto questo, ministro! Ho posto una questione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non una questione, avete posto tantissime questioni, e molte sono state accolte. Ciò dimostra non solo la disponibilità al dialogo del Governo e della maggioranza ma anche le disponibilità della maggioranza ad emendare questo provvedimento quando ritiene che le proposte dell'opposizione siano condizionali.

Per quanto mi riguarda, sarò presente al seguito della discussione proprio per

testimoniare che il Governo vuole mantenere un rapporto di dialogo pieno con il Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che eventualmente ne facciano richiesta, credo sia opportuno darla al presidente della I Commissione in ordine alla questione sollevata dall'onorevole Gerardo Bianco.

Prego, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, abbiamo discusso ampiamente l'emendamento Boato 11.6 in Commissione. L'emendamento è stato illustrato, il ministro Frattini ha fornito la spiegazione tecnico-giuridica, e la Commissione ha dato parere contrario.

Proprio collegandomi alle motivazioni per cui è stato dato parere favorevole sull'emendamento a cui si riferiva l'onorevole Bressa, credo siano note a coloro che hanno partecipato ai lavori le motivazioni che sono alla base del parere contrario del Governo e del relatore sull'emendamento Boato 11.6. Non rilevo assolutamente la sussistenza di motivazioni che inducano ad accantonare l'emendamento o parte di questo articolo così come richiesto dall'onorevole Gerardo Bianco. Ritengo, dunque, che i nostri lavori possano proseguire.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, vorrei fare alcune osservazioni sulle considerazioni svolte testé dal ministro Giovanardi. Innanzitutto lo ringrazio per le affermazioni che ha fatto perché esse smentiscono qualsiasi tesi volta a svuotare il lavoro compiuto dall'opposizione in questi giorni. Infatti — come egli stesso ha rilevato — alcuni emendamenti sono stati accolti e, quindi, hanno fornito un contributo al miglioramento del testo.

Vorrei spiegare perché, a mio avviso, la situazione si è surriscaldata. Stiamo discutendo, all'articolo 11, il tema della sanità. Come è stato ricordato da alcuni colleghi dell'opposizione in precedenti interventi, vi è stata una risposta, durante il *question time*, del ministro della sanità che era una non risposta. Ci siamo trovati in aula una serie di emendamenti che richiedevano risposte di merito, non di contenuti semplicemente programmatici.

Tutti sappiamo che quando si organizza un ministero, tra l'altro interferendo con poteri già attribuiti alle regioni, si tratta anche di rispondere nel merito da parte del ministro. Quando si decide di intervenire sull'Istituto superiore di sanità oppure sullo strumento del controllo — come ricordava la collega Cordoni — per quanto riguarda gli incidenti sul lavoro, bisogna che il ministro sia presente. Questa era l'osservazione che abbiamo fatto. Bisogna che su tale questione specifica, che non è di organizzazione ma di contenuto programmatico, qualcuno sia in grado di dire qualcosa.

Voglio ricordare ciò, altrimenti sembrerebbe che tutto fosse inventato. Affermando tutto ciò, e concludo, non vengo meno al riconoscimento del fatto che il ministro Frattini — per le questioni di sua competenza — è stato sempre presente, ma nel momento in cui si affronta il tema della sanità e si trattano con emendamenti questioni, che sono di contenuto e non semplicemente organizzative, la richiesta di una risposta — su domanda dell'opposizione — è legittima, e una maggioranza degna di questo nome deve essere in grado di rispondere.

Volevo chiarire questo aspetto e, successivamente, interverrò su un emendamento, perché, altrimenti, tutto sembrerebbe strumentale. Ringrazio il ministro Giovanardi, pregandolo di comprendere questa situazione, perché si tratta di una situazione di contenuto: noi abbiamo approvato un emendamento su domanda di molti parlamentari dell'opposizione, senza che il Governo abbia risposto!

Tutto ciò non è possibile in un Parlamento in cui si instaura una dialettica

positiva — opposizione, Parlamento e Governo — su tutti gli aspetti; sulla sanità l'attuale maggioranza, consentitemi di dirvelo, si è dimostrata carente, forse perché il ministro ha scambiato la posizione di ministro con una borsa di studio: quindi, trascorso l'anno di borsa di studio, tra un anno ci saprà dire qualcosa.

Ma la politica e l'amministrazione della cosa pubblica sono cose più sostanziose, comunque diverse da una borsa di studio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Anedda*).

MARCO BOATO. Signor Presidente, non vorrei interferire con il relatore. Siccome è un momento delicato, forse creando qualche dissapore fra i miei colleghi del centrosinistra, prima, in un momento di forte tensione — la pregherei, però, di ascoltarmi, Presidente; le domando scusa, ma è un momento delicato —, io mi sono assunto la responsabilità politica — proprio per lealtà nei confronti della maggioranza — di invitare i colleghi dell'opposizione, che sembrava stessero uscendo dall'aula per protesta, a non farlo e a mantenere lo scontro, anche duro, ma dentro quest'aula.

Debbo dare atto che mi hanno ascoltato; qualcuno sarà fuori anche per consultarsi, ma ci siamo. Non ho, quindi, avuto paura ad esplicitare pubblicamente un mio dissenso rispetto ad un ipotetico comportamento dei miei colleghi di opposizione.

Però, con altrettanta franchezza dico a lei, Presidente — non perché la voglio coinvolgere politicamente, ma per il suo ruolo di garanzia nei corretti rapporti tra maggioranza ed opposizione, tra Parlamento e Governo — che, su questo punto specifico, non ci siamo.

Noi abbiamo dato atto — presidente Bruno, lo ripeto di nuovo pubblicamente — in questi giorni, di aver dialogato con il

ministro Frattini; del resto, lo stesso ministro ha talmente a lungo dialogato con l'ex ministro Bassanini, che non possiamo che ricambiare.

Abbiamo dialogato su alcune questioni: su alcune abbiamo trovato ascolto, su altre no; su quelle su cui abbiamo trovato ascolto c'è stata una convergenza e il senso di responsabilità, Presidente, abbiamo avuto lo ha dimostrato pochi minuti fa il collega Bressa quando, di fronte ad un parere favorevole del relatore e del Governo — con il ministro Frattini — sul suo emendamento 11.5, per atto di responsabilità istituzionale, ha preferito ritirarlo. Ci si è resi conto che poteva essere, diciamo, discutibile sul piano della coerenza istituzionale dell'impianto organizzazione di Governo. Tale impianto non è nella disponibilità dell'esecutivo *pro tempore*, è qualcosa che le maggioranze *pro tempore* deliberano, ma che interessa tutti.

Il Governo della Repubblica, a cui io mi sto opponendo, è, però, anche il mio Governo. Io sono opposizione, ma istituzionalmente quello è anche il mio esecutivo. Il collega Bressa ha dimostrato a che punto arriva la nostra responsabilità, ritirando un emendamento su cui vi era stato il parere favorevole del relatore e del Governo.

Sul successivo emendamento Boato 11.6 — che non è banale e non è irrilevante — noi non abbiamo trovato — e continuiamo — a non trovare un interlocutore, perché tre sottosegretari — adesso l'onorevole Scarpa Bonazza Buora se ne è andato, quindi sono rimasti in due — dormivano (diciamo che erano assenti politicamente, fisicamente presenti).

Non voglio dare a loro la colpa, perché non sono i sottosegretari i competenti in materia, quindi sono stati precettati a stare in aula.

Il ministro Frattini non so per quali motivi sia altrove, ma li rispetto. Arriva di corsa, chiamato da lei — e gliene do atto — il ministro per i rapporti con il Parlamento, che in questo momento sta chiaccherando con un collega, non mi sta neppure ascoltando e non sa di cosa parlo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Boato, porti pazienza!

MARCO BOATO. Allora io ho fatto un atto di correttezza istituzionale non dovuto; mi sono recato al banco del Governo, ho brevissimamente illustrato al ministro la questione, dicendogli che a mio parere c'era una via d'uscita facile e semplice, cioè accettare questo emendamento che è assolutamente analogo a quello che è stato accettato dal ministro del lavoro. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, che continua ad essere disturbato da altri, non è stato in grado di darmi una risposta. Io le domando scusa, ministro, ma quando c'è una questione di questo tipo ci si dedica attenzione!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Beh, cosa devo fare?

MARCO BOATO. Mandare il collega a quel paese o dirgli di tornare dopo dieci minuti!

Comunque, ministro, a correttezza di rapporti voglio che si risponda con altrettanta correttezza, altrimenti non funziona. Il ministro mi ha detto che non è in grado di darmi una risposta...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io non ho affatto detto questo!

MARCO BOATO. Io non la contesto per questo, ministro Giovanardi, ma vogliamo avere un ministro che ci risponda.

Il presidente Bruno — e concludo, signor Presidente — ha risposto che il ministro Frattini, in Commissione, ha esposto le ragioni tecnico-giuridiche per cui non può esprimere parere favorevole. Non è vero! Frattini ha esposto le ragioni politiche, cioè ha detto che il ministro del lavoro ha accettato che a due aree funzionali corrispondano due dipartimenti — e quindi abbiamo votato l'emendamento —, ma il ministro della sanità non ha accettato che a due aree funzionali corrispon-

dano due dipartimenti. Questa non è una risposta tecnico-giuridica, ma è un diniego politico dato per interposta persona da un ministro che non ha neanche la decenza di venire in quest'aula a spiegare perché dice « no » ad una proposta che è di coerenza istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Presidente, mi auguro che non accantoni tutto l'articolo, ma accantoni questo emendamento e chieda al Governo di darci una risposta competente su questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, anzitutto vorrei fare il punto della situazione e ringrazio tutti i colleghi, soprattutto quelli che costruttivamente stanno fornendo un aiuto ai lavori dell'Assemblea. Ho cercato, fin dall'inizio, di non interrompere gli interventi in modo automatico allo scadere del tempo; però, se questi sono i comportamenti di tutti dovrò farlo, per garantire un minimo di ordine nei lavori.

MARCO BOATO. Io le domando scusa, Presidente.

PRESIDENTE. Alla questione sollevata dall'onorevole Gerardo Bianco, ha risposto nel merito, prima ancora che il ministro Giovanardi, il presidente della Commissione, il quale non ha affatto sottovalutato la portata politica del problema, ma ha spiegato che nel merito vi era un parere diverso tra i membri della Commissione, tra maggioranza e opposizione. Avete con forza — com'è diritto dell'opposizione — sollevato nuovamente il problema. Credo di aver capito, come tutti, che la questione è complessa e va oltre la presenza o meno del ministro della sanità: si tratta di una questione sulla quale non c'è, in questo momento, la possibilità di un'intesa politica.

Abbiamo accantonato, affinché sia raggiunta un'intesa politica, una serie di emendamenti e in ciò vi è stata la massima condivisione dell'esigenza di farsi carico

dei problemi dell'opposizione. Tuttavia, se procedessimo, anche rispetto al calendario dei lavori, continuando nella politica degli accantonamenti, non daremmo un contributo al corretto funzionamento istituzionale, ma finiremmo per aggravare la situazione.

Se l'onorevole Gerardo Bianco insiste — come è suo diritto — nella richiesta di mettere formalmente ai voti dell'Assemblea la proposta di accantonamento, naturalmente procederò in tal senso.

Prego l'onorevole Gerardo Bianco, prego i colleghi di prendere atto che la questione in termini crudi è quella che ho enunciato, non è un'altra. Su altri aspetti si è raggiunto un accordo che io ritengo positivo; laddove non fosse possibile raggiungere l'accordo, credo che non si possano paralizzare i lavori, ma si debba comunque andare avanti.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, io condivido tutto quello che lei ha detto, con un'unica eccezione: non si tratta di una questione complessa, ma di una questione semplicissima che vorrei affidare al buonsenso dell'Assemblea. Al Ministero del lavoro, per effetto del trascinarsi del testo originario del decreto legislativo n. 300 del 1999, avevamo quattro aree funzionali che sono diventate due per effetto degli emendamenti che abbiamo approvato in questa sede. L'opposizione ha presentato un emendamento che, in corrispondenza delle due aree funzionali, prevede due dipartimenti; l'Assemblea, con parere favorevole della Commissione e del Governo, lo ha approvato.

Ci troviamo nella stessa identica situazione, ma rovesciata. In questo caso, abbiamo due aree funzionali e quattro dipartimenti; la situazione, dunque, è semplice, il buonsenso vorrebbe che si facesse coincidere il numero dei dipartimenti con le aree funzionali. Perché questa insistenza nel chiedere il motivo per cui si

vogliono mantenere quattro dipartimenti? Mantenere quattro dipartimenti vuol dire avere quattro strutture complesse che fanno riferimento a due aree funzionali, vuol dire alcune centinaia di dipendenti in più, di dirigenti in più che non si sa che cosa stiano lì a fare!

Io mi appello non tanto alla vostra coerenza politica o alla disciplina, ma al vostro buon senso: due aree funzionali, quattro dipartimenti — i poteri delegati nella stragrande maggioranza dei casi alle regioni —, cosa ci stanno a fare! L'appello non è alla coerenza politica, è al buon-senso! Per questo, chiedo al ministro Giovanardi: così come il Governo ha accolto un emendamento di buonsenso, si rimetta all'Assemblea e lasci alla libera valutazione di ciascuno se per due aree funzionali ci debbano essere quattro dipartimenti oppure se sia più logico avere due aree funzionali e due dipartimenti, perché questo significa centinaia e centinaia e centinaia di miliardi in più all'anno, per nulla. Se il ministro della sanità viene qui e ci spiega chi diavolo vuole mettere in questi dipartimenti, quando ha due aree funzionali, allora potremo dire: va bene ministro, lei ha ragione, ci ha spiegato il motivo di questa operazione.

Per questa ragione, signor Presidente, la questione non è complessa, ma è semplicissima. Io invito il ministro Giovanardi a rimettersi al buonsenso dell'Assemblea sulla votazione dell'emendamento in esame.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, la risposta che ci è stata data in Commissione, con riserva di approfondimento in Assemblea, è la seguente: il ministro del lavoro accede a ridurre i dipartimenti, il ministro della sanità no. Noi vogliamo sapere — credo che il Parlamento abbia diritto di sapere — che cosa voglia fare il ministro di questi quattro dipartimenti. Vuole frazionare l'ordinamento sanitario, la prima area funzionale? Vuole frazionare la seconda area funzionale, distin-

guendo fra tutela della salute e sanità veterinaria? Sarebbero, al limite, tre dipartimenti. Vuole inventare nuove attribuzioni o competenze? Vuole intrecciare la prima con la seconda area funzionale? Vuole tenere strutture per ragioni di prestigio, perché vuole fare del Ministero della sanità un ministero pesante per ricondurre al centro competenze da sottrarre alle regioni?

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la invito a concludere

ANTONIO SODA. Qualcuno ci deve dire, deve dire al Parlamento che quattro dipartimenti si giustificano perché l'organizzazione ministeriale è questa.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, il mio è un modestissimo tentativo di svelenire l'atmosfera. Sono anche comprensibili gli atteggiamenti forti dell'opposizione, ma a furia di discutere dell'articolo e dell'emendamento, si è perso di vista il testo che noi dobbiamo approvare.

Vorrei, innanzitutto, premettere che non siamo di fronte ad una questione di politica sanitaria, perché se così fosse il Ministro della sanità avrebbe avuto il dovere di essere qui presente. Siamo invece di fronte ad un problema organizzativo del ministero — scusami, collega Soda —, e l'organismo preposto è proprio il Parlamento, che dà le linee, poi sarà il ministro che deciderà, avvalendosi di una certa autonomia organizzativa, secondo i limiti imposti dalla norma: infatti, qui si parla di un numero di dipartimenti che non può essere superiore a quattro. Quindi, non può essere superiore a quattro: oggi, non sappiamo se all'interno del ministero, o soltanto riguardo ad un problema organizzativo, il ministro utilizzerà il numero massimo, il numero minimo o un numero intermedio...

ANTONIO SODA. Ma ce lo vuole dire ?

NUCCIO CARRARA. Ritengo che in Parlamento, dobbiamo soltanto dare delle indicazioni e non vedo perché si debba fare di una questione meramente organizzativa un problema politico insormontabile.

GRAZIA LABATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, apprezzo che l'onorevole Carrara abbia fatto un tentativo — come egli ha detto — di svelenire la questione su un problema che non è di strategia, di politica della salute, ma di tipo organizzativo. Tuttavia, onorevole Carrara, il tentativo è mal riuscito, perché giustamente è stato detto in quest'aula che nel Comitato dei nove, interpellati i ministri di riferimento, il ministro del lavoro e delle politiche sociali, ha riconosciuto la coerenza tra aree funzionali e dipartimento. Il ministro della sanità, il quale si trova di fronte a due aree funzionali, ci fa sapere, per quello che è stato detto in quest'aula, che non accetta questa indicazione.

Ora, lei dice che il fatto che non accetti esclude già che due sicuramente non saranno...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Labate...

GIUSEPPE PETRELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, è veramente imbarazzante questo silenzio del Governo, che ormai è diventato « assordante », su questioni così importanti e delicate avanzate dai colleghi. Purtroppo, oggi abbiamo capito che il Ministro della sanità non sa cosa rispondere, perché non conosce la linea del Governo in questa politica sanitaria. Abbiamo ascoltato, con molto piacere — e lo

ringraziamo — il ministro Giovanardi, che si è subito precipitato qui in aula, il quale, giustamente, nel merito non ha saputo intervenire perché non è il Ministro della sanità.

Allora, qui abbiamo ministri che non conoscono la linea del Governo e sottosegretari che non hanno la delega e, quindi, non possono parlare di questioni che neanche conoscono. Vorrei sapere, pertanto, da chi dobbiamo avere questa risposta nel merito? Dal Presidente del Consiglio? Allora, venga il Presidente del Consiglio a rispondere nel merito, visto che è lui che sa fare tutto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 11.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	440
Astenuti	3
Maggioranza	221
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 11.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, prego l'Assemblea di ascoltarmi e, particolarmente, i colleghi interessati ai processi di federalismo e di decentramento.

Con questo emendamento noi proponiamo una correzione al testo del decreto-legge del Governo, in base al quale gli uffici periferici del Ministero della sanità che si organizzano in uffici territoriali del

Governo possono avvalersi delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere sulla base di apposite convenzioni ma, come proponiamo nel nostro emendamento, di intesa con la regione interessata.

Questo emendamento in sostanza esprime la nostra contrarietà alla vostra proposta di ripristinare il Ministero della sanità. Pensiamo, in realtà, che la gestione della sanità sia di competenza delle regioni e proprio per questo non si capisce come gli uffici territoriali del Governo possano stabilire convenzioni con le aziende e le strutture ospedaliere che sono di pertinenza delle regioni, senza una previa intesa con le regioni stesse. Questo emendamento non viene accolto. Noi insistiamo, poiché anche questo è esempio — diciamo così — di una sorta di scissione che vivono questa maggioranza e questo Governo, il quale si dice federalista e si pronuncia a favore del decentramento, però tende ad un riaccentramento dei poteri, a tal punto da stabilire convenzioni con enti che appartengono alle regioni, senza neanche volere un'intesa con le medesime.

Non so se i colleghi e le colleghe dell'Assemblea abbiano ascoltato bene, questo è un piccolo paradigma di qualche cosa che non va; per questa ragione chiediamo un voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, mi sembra veramente molto strano che dobbiamo essere noi a recepire ed a portare avanti le giuste richieste avanzate dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Mentre stiamo cercando con questi emendamenti di recepire ciò che i presidenti delle regioni, governate da una maggioranza di centrodestra, hanno richiesto apertamente al Parlamento — è bene che si sappia poi chi è che boccia le proposte dei presidenti delle regioni —, in questi giorni c'è stato qualche ministro del centrodestra che ha parlato di *devolution*, di maggiore federa-

lismo e qualche volta in maniera estremamente folkloristica.

Mentre da un lato si parla di questo...

PRESIDENTE. Grazie onorevole Petrella.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 11.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 11.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento rappresenta in qualche modo un completamento di quanto era stato previsto nell'emendamento Sabattini 11.7. Stiamo parlando di come si organizza il Ministero della sanità sul territorio. Per lo svolgimento delle funzioni inerenti alla tutela sanitaria e veterinaria gli uffici territoriali possono avvalersi delle aziende sanitarie locali. Gli uffici territoriali sono quelli facenti capo al Governo; per svolgere funzioni che voi avete attribuito al Ministero della sanità — cioè a livello centrale —, ci si può avvalere di strutture come le aziende sanitarie locali che dipendono dalla regione. L'ipotesi dell'intesa non è stata accettata, e questa probabilmente era la via più corretta da seguire perché è vero che si parla di convenzioni, ma si tratta di convenzioni tra il ministero nazionale ed una azienda sanitaria locale che è funzionalmente dipendente dalla regione. Pertanto, potreb-

bero esserci delle direttive di politica sanitaria regionale che contraddicono l'accordo che una singola azienda sanitaria locale potrebbe prendere con il ministero. Ciò non ha importanza! Almeno venga salvaguardata l'autonomia finanziaria delle aziende sanitarie locali! Se queste funzioni statali esercitate dagli uffici territoriali di Governo devono far capo ad un'azienda sanitaria locale, almeno il Governo centrale si assuma l'onere relativo.

Si tratta di un principio di responsabilità e di competenza che credo sarebbe del tutto naturale vedere garantito da questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 11.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 11.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Presidente!

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Bolognesi, ma ho già indetto la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

MARCO BOATO. Non abbiamo votato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Soda 11.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

Chiedo scusa all'onorevole Bolognesi, ma l'emendamento è stato votato. Purtroppo non è semplice, in questa confusione, accorgersi di tutto.

MARIDA BOLOGNESI. La capisco, signor Presidente, era tanto che mi sbracciavo perché ero particolarmente interessata ad intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Bolognesi, perché sicuramente sarà stata una disattenzione del Presidente. Vi chiedo solo di aiutarmi perché non è una cosa semplice.

MARIDA BOLOGNESI. La aiuto, signor Presidente, tuttavia, poiché ho visto il ministro della sanità che finalmente è arrivato, forse sulle questioni di merito che ci hanno molto appassionato sarebbe più interessante ascoltare quello che il ministro Sirchia ha da dire. Questo può anche rasserenare il dibattito e consentirmi di dare un contributo concreto e far capire (come avrei fatto intervenendo sull'emendamento 11.9, ma non mi è stata data la possibilità) perché queste ferite al sistema delle autonomie sono inferte nel silenzio assordante fino ad ora del ministro Sirchia ma anche — vorrei dirlo — della maggioranza. Ho visto sparire gli onorevoli Cè e Massidda, i paladini delle

autonomie, della difesa dei principi sacrosanti della responsabilità delle regioni. Noi ci siamo fatti portatori delle ragioni anche del Polo in questo dibattito e adesso vorremmo sapere dal ministro della sanità perché ci sia stata negata la possibilità di uno snellimento — il ministero invece va ad appesantirsi — ed il perché delle scelte operate. Signor ministro, colgo l'occasione per dirle tutto ciò, dato che ho l'opportunità di vederla. È trascorso molto tempo dal suo insediamento e noi l'aspettiamo, con vivo calore, in Commissione affari sociali per capire se quello che leggiamo tutti i giorni sui giornali corrisponda al suo pensiero o meno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la stanchezza può giocare scherzi a tutti. Io ho condiviso tutto quello che lei ha fatto fino ad ora ma non relativamente all'ultimo emendamento. Lei ha posto in votazione l'emendamento senza aspettare nemmeno un secondo che qualcuno chiedesse la parola (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Il suo metodo non è accettabile perché i diritti dei singoli deputati su ogni emendamento vanno rispettati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Le forme di intolleranza non vi aiuteranno ad andare avanti correttamente. Ve lo assicuro! Non solo la collega Bolognesi avrebbe voluto parlare sull'emendamento che reca le firme Boato, Bressa, Sabattini, Giacco; anch'io lo avrei voluto fare. Io non sono riuscito a votare; l'onorevole Bressa non è riuscito a votare e vorrei che risultasse dal resoconto stenografico che il sottoscritto e l'onorevole Bressa non siamo riusciti a votare sul mio emendamento 11.9. Le chiedo nuovamente di non utilizzare più questo metodo. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Soda 11.01... (*Commenti del deputato Cè*). Collega Cè, siamo tutti e due presidenti di un gruppo parlamentare; almeno su questo

ruolo potremmo rispettarci. Lei non è più una persona qualunque del gruppo della Lega ma il presidente di un gruppo parlamentare, pertanto la invito a tenere un comportamento degno del suo ruolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Soda 11.01, esso presenta un carattere meramente ordinamentale, ma anche questo aspetto ha la sua importanza. Si stabilisce che l'organizzazione del Ministero della salute — utilizziamo anche noi la terminologia che è stata introdotta in sede di conversione del decreto-legge (sin qui si parlava di Ministero della sanità) — resti disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica del 7 dicembre del 2000, n. 435. Anche il successivo articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02 statuisce che l'organizzazione del ministero del lavoro e delle politiche sociali resti disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica del 26 marzo del 2001, n. 876.

Invito quindi ad esprimere un voto favorevole sugli articoli aggiuntivi Soda 11.01 e Bolognesi 11.02 (su quest'ultimo non interverrò). Credo tuttavia, in particolare per l'articolo aggiuntivo riguardante il Ministero della sanità, che poi sarà della salute, che sarebbe opportuno, signor Presidente, che lei desse la possibilità al ministro della sanità, — che, non essendo io componente della commissione affari sociali, non ho mai avuto occasione di incontrare e che saluto, augurandogli buon lavoro, — di fornire, *in limine* dell'ultimo voto sul ministero che la riguarda, un chiarimento all'Assemblea della Camera, fermi restando i voti già espressi sulle questioni che abbiamo ripetutamente posto. Ciò mi parrebbe un modo per rispettare la dialettica fra Parlamento e Governo. Ovviamente, non posso essere io a formulare questo invito, se non in termini indiretti; credo tuttavia che lei, signor Presidente, potrebbe farlo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, eviterei di fare un dibattito preventivo oggi e successivamente dare la parola al ministro, aprendo così una nuova fase del dibattito. Credo che ciò sarebbe forse poco funzionale per i nostri lavori.

Chiedo pertanto, rispetto alla richiesta che l'onorevole Boato ha formulato, al ministro della sanità Sirchia se, prendendo spunto da quest'ultimo articolo aggiuntivo, non intenda precisare la questione di cui lo hanno informato puntualmente il Presidente della Camera e il ministro per i rapporti con il Parlamento. Se lei ritiene, può formulare adesso una breve precisazione. Se, viceversa, non intende intervenire darò la parola ai deputati che ne faranno richiesta.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che il quesito principale verta sul perché venga proposto di articolare il Ministero della salute in quattro dipartimenti anziché in due, contraddicendo apparentemente il fatto che la devoluzione in materia di sanità sia uno degli obiettivi del Governo.

Abbiamo ritenuto che fosse il caso di precisare che per tutte le funzioni centrali, quelle che lo Stato non può devolvere alle regioni per il fatto che si tratta di funzioni trasversali e di ordinamento generale del paese, non si possa prevedere uno « spezzettamento » in venti diverse realtà nel paese (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite che il Ministro della sanità termini il suo intervento.

ANTONIO SODA. Mandi il testo a Formigoni per la *devolution* !

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Queste nuove funzioni riguardano fondamentalmente la ricerca, l'innovazione tecnologica, cui si vuole annettere particolare importanza, anche perché dà il senso del cammino nuovo che il Ministero della salute vuole intraprendere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e di deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Dall'altro lato, sembra importante istituire una comunicazione istituzionale, con particolare intensità, dal momento che proprio le più recenti esperienze hanno dimostrato come la mancanza di una comunicazione istituzionale abbia ingenerato nella popolazione una serie di problemi e di disorientamenti e come la voce autorevole dell'istituzione serva ad evitare confusioni e disorientamenti. Al riguardo, ricordo il tema della cosiddetta mucca pazza, ovvero quello dell'elettrosmog.

Secondo noi è importante che una forte comunicazione istituzionale — che non può essere di pertinenza regionale proprio perché sarebbe una replicazione inutile di costi e rimarrebbe confinata entro ambiti ristretti — possa avere quella voce e quell'importanza che finora non ha mai avuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima che intervenisse il ministro Sirchia e debbo dire che, in parte, la risposta l'ho già avuta. Infatti, se avessimo dubitato del fatto che l'insediamento del nuovo ministro significhi un tentativo di restaurazione centralistica della sanità in Italia, ebbene, la risposta l'abbiamo avuta adesso,

e ne prendo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

BENITO PAOLONE. Non è così!

LORENZO ACQUARONE. Tuttavia, memore ogni tanto di qualche competenza in tema di organizzazione, frutto della mia ormai lunga professione, devo dire che il ministro nel suo intervento non ha risposto — e pertanto chiederei una risposta specifica — al quesito che è stato più volte sollevato e che legittimamente ora riproponiamo, dal momento che l'emendamento parla di organizzazione del ministero.

Su questo tema, signor ministro, il problema non è tanto quello cui lei ha risposto spiegando le ragioni teoriche per cui voleva avere più dipartimenti. La domanda era specifica: sembrerebbe — non faccio parte della Commissione competente — che, quando il ministro del lavoro e delle politiche sociali ha stabilito che a due aree funzionali debbano corrispondere due dipartimenti (poi i dipartimenti si possono articolare nel modo migliore, perché sono strutture complesse), ella, per interposta persona, avrebbe risposto che, pur avendo due aree funzionali, voleva avere quattro dipartimenti. Questo è un problema che ha destato la nostra preoccupazione, perché non riusciamo a capire perché debbano aversi quattro dipartimenti a fronte di due aree funzionali, spettando poi al ministero organizzare la questione. C'è stato risposto che il ministro Frattini ha fornito — l'ha detto il collega Bruno — motivazioni tecnico-giuridiche. Ho passato la mia vita sui codici e, francamente, non mi sembra di avervi mai trovato che « il ministro non ci sta » sia una risposta tecnico-giuridica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GRAZIA LABATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, in effetti la risposta del ministro su tali

questioni non è soddisfacente, perché il problema che abbiamo sollevato in quest'aula era di sapere perché ella, mantenendo due aree funzionali nel Ministero della sanità, ritenga opportuno organizzarlo in quattro dipartimenti. Mi perdoni, signor ministro, ma una migliore ed efficace informazione e il colloquio istituzionale ed informativo con il paese non hanno bisogno di un dipartimento.

Il ministro Umberto Veronesi sulle questioni che lei ha citato ha informato quotidianamente il paese, perché, come lei dovrebbe sapere — e mi auguro che gli uffici glielo abbiano riferito —, i dipartimenti presuppongono uffici dirigenziali a livello delle direzioni generali. Anche su questo punto non vi è congruità nel testo, perché quattro dipartimenti — signor ministro, lei lo sa — le costeranno altri due contratti di direttori di dipartimento ed altrettanti uffici dirigenziali.

Per quanto riguarda le tecnologie, ministro, lei mi sorprende perché nell'area funzionale legata all'ordinamento e alla programmazione, sa bene che esiste la direzione generale informatica, innovazione tecnologica ed investimenti. Pertanto dovrebbe spiegarci meglio questa organizzazione. La mia opinione è che essa si traduce in una grande confusione e in un aggravio sul bilancio del suo ministero. Ci riserveremo di controllarlo durante l'esame della legge finanziaria.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, torno all'emendamento in oggetto per chiedere al ministro se confermi il parere contrario sullo stesso. Tale emendamento è stato presentato perché — come è segnalato nel *dossier* dell'ufficio studi — il ripristino di questo Ministero, e il rinvio, quindi, alle leggi che presiedono allo stesso, fa sì che venga meno tutto il processo di delegificazione che era stato compiuto, e che confluisce in questo decreto del Presidente della Repubblica che

consente proprio al ministro e al Governo, in tante aree di attività e di competenza, di non dover ricorrere come un tempo alla legge per provvedere ma di poterlo fare con atti amministrativi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, dopo aver ascoltato l'intervento del ministro Sirchia, credo di poter affermare che il ministro della sanità ha seppellito il disegno di legge Bossi sulla *devolution* (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*), sostenendo, a differenza di quanto ha preannunciato il ministro Bossi, che per la sanità non c'è una competenza esclusiva, ma vi sono responsabilità centrali e responsabilità periferiche.

Non abbiamo, però, trovato nelle parole del ministro giustificazioni adeguate circa la costituzione di ministero con quattro dipartimenti. Dico soltanto che quattro dipartimenti significano più spesa, oggettivamente! Allora, vorrei capire se questo provvedimento sia correlato da una relazione tecnica che ci informi sulla spesa che dovremmo affrontare con l'istituzione dei quattro dipartimenti.

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, anch'io, come l'onorevole Battaglia, non trovo giustificazioni nelle argomentazioni del ministro, le cui preoccupazioni pure condivido. Certo, poi se la vedrà con la Lega, con una parte della sua maggioranza, ma credo che sia assolutamente condivisibile, anche se non giustificabile, l'appesantimento burocratico.

Chiederei poi al ministro di rispondere — oltre che alla richiesta dell'onorevole Soda se intenda mantenere o meno il

parere contrario sull'emendamento — ad un'altra questione di merito, oggetto della nostra discussione politica, che riguarda la salute dei cittadini e dei lavoratori: il tema della vigilanza e la perdita o meno di ruolo sul controllo della salute e della sicurezza sul lavoro. Questo è un tema importantissimo di cui abbiamo a lungo dibattuto e le chiedo, signor ministro, di fare chiarimento su questo punto e, visto che è presente in aula, di dare spiegazioni (non dalle pagine dei giornali) in merito alla tassa sui malati (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, nella precedente legislatura, eravamo abituati al capestro della clessidra: tempi di intervento a tagliola che non superavano la tolleranza che a volte si deve avere, come lei ha mostrato di avere. Non vorrei che la virtù si tramutasse in vizio. Successivamente, abbiamo assistito, per tutto il tempo, al silenzio plumbeo del Governo. Abbiamo visto più volte che le spalle sostituivano le facce, perché ci volgevano ostentatamente le spalle.

Arriva il ministro e si pretende, non di ascoltarlo, ma di esaminarlo: il ministro è diventato il bersaglio di una serie di quesiti per i quali si pretende di avere una risposta, e non di essere informati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), ma con l'intento di mettere il ministro in difficoltà, con il proposito di divaricare. Questo potrebbe essere un intento legittimo politicamente, ma credo che il galateo d'aula richiede il rispetto anche delle istituzioni governative che vengono ad informare e che possono essere criticate, ma l'attività del Parlamento può essere di reiezione o di emendamento, ma non di intolleranza, con una tenaglia che si è aperta in quest'aula per accerchiare la parola del ministro.

Infine, è stata lamentata la possibilità di nuovi contratti. I nuovi custodi dello Stato hanno dimenticato che qualche mese fa hanno occupato per intero lo Stato, con nomine indecenti, provocatorie, illegittime e, spesso, volgari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Non sono intervenuto per aizzare polemiche e mi permetto soltanto di dire che il viaggio è lungo: se non troviamo regole di convivenza, rischiamo di imbarbarire il nostro rapporto.

Voi avete il diritto di controllare la maggioranza; ma date a questa maggioranza il diritto di governare! Quale controllo esercitereste, se non si realizza l'azione di governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, approfitto della presenza del ministro per riproporre, su un mio emendamento che abbiamo già votato, una richiesta di motivazione che non ha avuto una risposta di merito. Si trattava del rilievo attinente al fatto che non è stato previsto il ruolo di vigilanza del Ministero sull'Istituto superiore di sanità e per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro.

Non richiamerò le argomentazioni che ho esposto mezz'ora fa, ma credo che il ruolo del Ministero della sanità rispetto ai problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro sia importante; perciò, le ragioni di una scelta diversa rispetto a questo tema meriterebbero di essere illustrate per far capire quali siano le intenzioni del Ministero della sanità con riferimento ad una funzione così essenziale e così importante qual è quella concernente la sicurezza nei luoghi di lavoro.

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Non vorrei imbarbarire il dibattito ponendo due rapidi quesiti al ministro. Intanto, desidero ringraziarlo per aver chiarito quello che avevamo già intuito dal decreto-legge: c'è la volontà di riaccentrare all'interno del Ministero della salute, o Ministero della sanità, una serie di competenze e di compiti, e di farlo non solo in controtendenza rispetto ad un processo di regionalizzazione che era avviato, ma, soprattutto, in maniera completamente opposta rispetto a quanto detto dal ministro Bossi.

ALFREDO BIONDI. Ma non è vero!

GIUSEPPE FIORONI. Ma a me interessava sapere il motivo del parere contrario espresso dal Governo, che mantiene la vigilanza sull'agenzia per i servizi sanitari regionali e non solo non prevede la vigilanza sui due organismi tecnico scientifici, l'Istituto superiore di sanità e l'ISPESL, ma conserva al Ministero, dove si vogliono fare con due sole aree funzionali quattro dipartimenti, solamente la tutela della salute e non il controllo della sicurezza sui luoghi di lavoro, che sarebbe stato una delle poche cose buone che questo decreto poteva prevedere.

ELENA MONTECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole Trantino — peraltro, la campagna elettorale è finita — di trattenere il suo sdegno, anche perché in questi due giorni sono stati approvati moltissimi emendamenti proposti dall'opposizione. Pertanto, il confronto, politico e di merito, non è stato « barbaro ».

Non ricorderò al collega Trantino il metodo adottato nella passata legislatura in momenti complessi e difficili (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di*

sinistra-l'Ulivo), in occasione dei quali non fu manifestato lo stesso sdegno che lui ha appena esternato.

Tuttavia, signor Presidente, vorrei chiedere al ministro Sirchia, anche alla luce delle cose che ha detto, se confermi il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo che stiamo esaminando. Non si tratta, onorevole Trantino, di un interrogatorio, ma soltanto di una semplice richiesta, cioè se egli confermi il parere che il Governo ha espresso.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, oggi abbiamo apprezzato il suo tentativo di tenere il dibattito parlamentare entro binari di dialogo, nonché lo zelo del quale si è fatto carico per informare il Ministro per i rapporti con il Parlamento e per cercare di far venire in aula — e alla fine è arrivato! — il neoministro della salute.

Nonostante l'apprezzamento per il suo ruolo, che, del resto, svolge a tutela dell'intero Parlamento e non di una parte politica (o di quella che l'ha espresso), vorrei ricordare all'avvocato Trantino, che pure è parlamentare di antica data e, quindi, uomo di esperienza, che lo zelo che ha dimostrato nel suo intervento era degno di miglior causa, per tre motivi: il primo è che vi abbiamo detto fino alla noia — ma a quanto pare non ci siamo fatti capire — che, se si voleva avere un dibattito sereno a tempi contingentati, non era il decreto-legge lo strumento idoneo; voi dovrete saperlo che il decreto-legge non consente di avere tempi strozzati nel dibattito. Se aveste voluto affrontare serenamente questo tema avreste potuto utilizzare gli strumenti che il Parlamento vi consente...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Pistelli.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Rizzi*).

MARCO BOATO. Anche perché la Lega lo ha fatto mille volte.

PRESIDENTE. Capisco l'irritazione, deputato Rizzi, ma c'è un regolamento: se mi chiedono di intervenire, anche a titolo personale, devo dare la parola. Mi dispiace per l'ora, vale anche per me. Onorevole Bianco, ha facoltà di parlare.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, desidero darle atto di una perfetta conduzione dei lavori da tutti i punti vista, anche della sua mediazione politica, però, mi permetto di dire, anche perché è bene che i colleghi lo sappiano, che in questo caso avremmo potuto applicare senza limiti di discussione l'articolo 50 del regolamento in quanto dopo la dichiarazione del ministro si sarebbe potuto riaprire il dibattito. Invece, non abbiamo utilizzato questo tempo proprio perché vogliamo che la nostra azione in Parlamento sia costruttiva. Lei ha dato soltanto la parola per un minuto; abbiamo compreso che lei vuole operare in termini positivi. Abbiamo apprezzato questa sua interpretazione del regolamento e ci rimettiamo a quello che lei ha deciso; i colleghi però devono sapere che se avessimo voluto fare ostruzionismo avremmo potuto invocare l'applicazione dell'articolo 50 del regolamento, che avrebbe consentito una discussione senza limiti di tempo.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Avrei preferito che l'intervento magari fosse venuto da qualche altra parte dei banchi della maggioranza, devo essere sincero. Siamo rimasti stupiti dall'intervento fatto testé dal ministro il cui indirizzo è stato descritto in poche parole; crediamo sia il risultato di